

BREVE CARTEGGIO

TRA

RUGGERO BONGHI E GIUSEPPE MASSARI

(V. nel fasc. precedente, pp. 12-34, la nota illustrativa dell'editore di queste lettere, Giacomo Infante)

I

Giuseppe Massari a Ruggero Bonghi in Firenze

Mio carissimo amico,

Probabilmente sarai meco sdegnato a cagione del mio lungo silenzio, e ne hai le mille ragioni. Mi affido alla tua inesauribile indulgenza verso il pigrissimo fra i tuoi amici, ed in questa fiducia ripongo tutta la forza degli argomenti che potrei addurre a mia difesa.

Per fare onorevole ammenda sto scrivendo un articolo sul tuo *Filebo* (1), il quale verrà, inserito nella *Gazzetta Piemontese*, giornale che ha grandissimo spaccio. Ti mando per la posta il mio libercolo su i casi di Napoli: mi faresti cosa gratissima a farne cenno nel *Nazionale* (2), dove mi pare che tu scriva con tanto amore e con tanto acume di senno delle cose del disgraziatissimo nostro paese. Vorrei pure mandarlo a Monzani (3), all'Equile (4), a Pignatelli (5) ed a tutt'i nostri, ma aspetto per ciò una occasione particolare non volendo profittare della posta per paura di recar disturbo a quegli ottimi amici. Ti prego a palesar loro la mia intenzione, affinchè non credano che io li abbia dimen-

(1) Trattasi del *Filebo o del sommo bene* di Platone, volgarizzato e commentato, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1847.

Fu il primo importante lavoro filosofico pubblicato dal Bonghi poco più che ventunenne, per cui il Massari, nei suoi *Casi di Napoli*, del 1849, qualificava il Bonghi « giovanissimo, ma dottissimo filosofo, di acuto e virile intelletto, di senno per tutti i versi precoce alla verde età ». (Seconda edizione, Trani, Vecchi, 1895, p. 137).

(2) Si riferisce a *Il Nazionale* di Firenze, da non confondersi con l'omonimo giornale di Napoli, fondato e diretto nel marzo del 1848 da Silvio Spaventa, e fatto poi risorgere da Ruggero Bonghi nel 1860.

Il Bonghi, che, nella seconda metà dell'aprile del 1848, era partito da Napoli come segretario della legazione straordinaria inviata dal Governo napoletano a Roma, a Firenze e a Torino, per stabilire accordi intorno alla Lega e alla Dieta italiana, essendone venuto meno lo scopo in seguito alla famosa enciclica del 29 aprile, era passato a Firenze, ove collaborò nel *Nazionale*; ma nel marzo del 1850 ne venne espulso e dovette ripararsi a Torino.

(3) Cirillo Monzani, certamente caro al Massari, perchè seguace di Vincenzo Gioberti, del quale aveva pubblicato nel 1844, in Napoli, presso V. Raimondi, una traduzione italiana della *Lettre sur les doctrines philosophiques de M. de Lamennais*, Bruxelles, 1841. Per maggiori notizie, v. Silvio Spaventa, *Dal 1848 al 1861*. Lettere scritti documenti pubblicati da Benedetto Croce, seconda edizione, Bari, Laterza, 1923, p. 99, nota (1).

(4) Gioacchino Saluzzo Principe di L'Equile, costretto ad emigrare da Napoli, nel 1849, insieme con Vincenzo Pignatelli Principe di Strongoli e Bertrando Spaventa.

(5) Vincenzo Pignatelli Principe di Strongoli: v. nota (4).

ticati. — Tra pochi giorni andrò a fare una visita al buon Rosmini sul lago Maggiore, ed in quella occasione gli recherò il tuo libro (1) che gli ho già annunciato. — Qui le cose procedono egregiamente: governo e Camere vanno d'accordo; il Re è più che mai disposto bene, e non sarà toccata sillaba allo Statuto nè legalmente e molto meno illegalmente. Non credere a tutte le bestialità che si scrivono in questi giornalacci dell'opposizione. Il paese è tranquillissimo e liberissimo: il vessillo tricolore sventola a dispetto dei retrogradi e dei mazziniani, che per ragioni opposte lo vorrebbero veder giù.

La Legge (2) dovette cessare, perchè la diplomazia le rompeva le tasche: me ne rincresce assai, perchè non posso più diffamare quotidianamente l'esecrabile governo napoletano. Supplisco nel *Risorgimento* (3): è una crociata che non mi stancherò mai dal bandire contro quei ribaldi carnefici. — Ora son occupato nella *Gazzetta piemontese*, dove ho modico stipendio, ma il gran vantaggio di lavorare poco. Se quindi ora non ti scrivo hai maggior diritto di scomunicarmi: se il bello è lo splendore del vero, come dice Platone, il traduttore napoletano del gran filosofo Greco potrà dire che il suo amico Massari è lo splendore della pigrizia.

Salutami Achille Rossi (4) e tutti i nostri napoletani. Ti prego pure di mille affettuose parole a Cirillo Monzani, al quale scriverò presto.

Son qui Mancini (5), Pisanelli (6), del Re (7), Vercillo (8) ed altri nostri compatriotti. Savarese (9) partì sabato scorso alla volta di Parigi, dove stanno Bellelli (10), de Vincenzi (11), Dentice (12), Ciccone (13) ec.: Imbriani (14), Abignenti (15),

(1) Deve trattarsi certamente del *Filebo*: v. nota (1) a pag. 84.

(2) Giornale fondato a Torino nel 1848, dal Gioberti. Il Massari se ne avvaleva largamente per la sua « crociata » contro il Governo borbonico.

(3) Fondato dal Conte di Cavour, nel 1848, a Torino.

(4) Achille Rossi concorse, nel gennaio del 1848, in Napoli, con Carlo Troja, Saverio Baldacchini, Camillo Caracciolo e Ruggero Bonghi, alla pubblicazione del giornale « *Il Tempo* », che salutò con gioia gli albori del primo Parlamento napoletano: « fu il banditore coscienzioso e sagace dei veri principii liberali, finchè i suoi compilatori non l'ebbero abbandonato; dopo il 15 maggio passò nelle mani di un francese, il quale accettò di difendere con vistoso emolumento la causa del ministero, e d'allora in poi quel periodico fu il monitor ufficiale di tutte le rabbie reazionarie... » (MASSARI, *I casi di Napoli*, ed. citata, p. 192).

(5) Pasquale Stanislao Mancini: v. Massari, *Op. cit.*, pp. 207 e 286.

(6) Giuseppe Pisanelli: v. Massari, *Op. cit.*, pp. 207, 265 e 266.

(7) Giuseppe del Re: v. Massari, *Op. cit.*, p. 285.

(8) Deve trattarsi di Luigi Vercillo, nato a Cosenza il 4 maggio 1792, morto il 5 giugno 1872, come Senatore del Regno.

(9) Roberto Savarese, vice-presidente della Camera dei Deputati, « giureconsulto, anch'egli e valentissimo, pensatore profondo, uomo d'indole mitissima, di affabilità squisita, di schietta ed impareggiabile modestia »: v. MASSARI, *Op. cit.*, pp. 202, 206, 214, 269 e 274.

(10) Il Barone Gennaro Bellelli, ministro plenipotenziario del Re di Napoli a Firenze, deputato al Parlamento napoletano; il Massari lo annovera tra gli « oratori di vaglia »: v. *Op. cit.*, pp. 134, 207 e 221.

(11) Giuseppe de Vincenzi fu segretario della Camera dei deputati insieme con Leopoldo Tarantini, Paolo Emilio Imbriani e Antonio Ciccone: v. MASSARI, *Op. cit.*, pp. 202, 207 e 270.

(12) Francesco Dentice, Principe di Sangiacomo, fu ministro delle Finanze nel primo ministero costituzionale di Napoli; poi fu nominato questore della Camera dei deputati insieme col Barone Giuseppe Gallotti: v. MASSARI, *Op. cit.*, pp. 26, 27 e 202.

(13) Antonio Ciccone, medico: v. nota (11).

(14) « Paolo Emilio Imbriani parla con tanta abbondanza e facilità, che se dai vostri occhi non fosse accertato che parla, direste che legge un libro in grandissima fretta. La volubilità di quella parola non può descriversi; per farsene idea esatta è d'uopo averla ascoltata. Meravigliosa è la scelta delle frasi, la eleganza delle locuzioni e dei periodi forniti con impareggiabile perfezione. La parola d'Imbriani è cristallino zampillo che scaturisce inesauribile da purissima sorgente, e col placido mormorio vi alletta e concentra la vostra attenzione ». (MASSARI, *Op. cit.*, p. 205).

(15) Filippo Abignenti, deputato al Parlamento napoletano.

Maza⁽¹⁾, Mazziotti⁽²⁾, Giura⁽³⁾, Saliceti⁽⁴⁾, Ulloa⁽⁵⁾ e tutta la coorte veneziana sono a Genova. Il nostro Camillo⁽⁶⁾ è pur qui con sua moglie. Proto⁽⁷⁾ giorni sono fu vilmente aggredito per istrada dai due fratelli Maglietta che sono due insigni svergognati. — Dimmi se d'Ayala⁽⁸⁾ è a Firenze, perchè voglio mandargli il mio libro.

Comandami, scrivimi, amami e non mi maledire.
Ti abbraccio di cuore e sono

Tutto tuo
G. MASSARI

Torino 16 Gennaio 1850.

II

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Torino

Parigi 29 Ottobre 1851

Carissimo amico,

Non ti meravigliare, se non ti scrivo più spesso; a Parigi son diventato pigrissimo, e non posso pigliare la penna in mano senza un infinito tedio.

A dir tutto, la mia pigrizia è affatto massariana: ed io veggo di dovermi rassegnare ad essere, in questa parte almeno, il tuo Portoghese.

Ora ti scrivo due righe, perchè tu mi risponda e mi dia notizia della salute di Berchet⁽⁹⁾. Seppi da una tua lettera al Pisanelli⁽¹⁰⁾, ch'egli era molto am-

(1) Gabriele Maza, deputato al Parlamento napoletano.

(2) Francesco Antonio Mazziotti, deputato al Parlamento napoletano.

(3) Rosario Giura, deputato al Parlamento napoletano.

(4) Aurelio Saliceti, ministro di grazia e giustizia nel ministero presieduto da Francesco Paolo Bozzelli: « Egli non è uomo di alti concetti politici, ma par fatto a posta per ordinare un governo alla dimane di una rivoluzione, perchè ha l'istinto governativo per eccellenza; il suo pregio essenziale e più splendido è la fermezza del carattere, è la potenza della facoltà volitiva; se per raggiungere uno scopo prefisso dovesse traforare un muro col capo, egli se lo fiaccherebbe piuttosto anzichè ritrarsi dall'impresa. Nei lineamenti severamente regolari del suo volto si legge la tempra ferrea dell'animo: su quel viso non si scorge una curva; si direbbe la traduzione vivente del noto assioma, *linea recta brevissima*. Dategli un governo da organizzare ed egli fornirà egregiamente il suo compito senza debolezza, senza esitanza, con impareggiabile risolutezza ». (MASSARI, *Op. cit.*, p. 57).

E certamente per tali sue qualità organizzative, il Saliceti, trovandosi in Roma, e non avendo potuto ottenere il passaporto, per tornare a Napoli, essendo stato eletto deputato in due collegi, fu chiamato a far parte del triumvirato della Repubblica romana, nel 1849, insieme con Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi.

(5) Girolamo Ulloa.

(6) Deve riferirsi a Camillo Caracciolo di Bella.

(7) Francesco Pallavicino di Proto-Carafa, Duca dell'Albaneto, che poi assunse il titolo di Duca di Maddaloni: v. SPAVENTA, *Op. cit.*, p. 16, nota (6) e p. 337, nota (2).

(8) Mariano d'Ayala, incarcerato nel 1844 insieme con Carlo Poerio ed altri illustri cittadini napoletani.

(9) Giovanni Berchet, ospite di casa Arconati in Torino, volgeva effettivamente al termine di sua vita, essendo deceduto alle ore 7 di sera del 23 dicembre del 1851.

(10) Giuseppe Pisanelli: v. nota (6) a pag. 85.

malato, e da una della Collegno (1), che si aveva poca speranza di salvarlo. Avendone scritto all'Arrivabene (2) a Bruxelles, egli me n'ha date migliori e più recenti nuove: mi dice che andava migliorando ogni dì più, e si sperava risanasse nè quella malattia dovesse esser l'ultima.

A me m'addolorerebbe tanto e per Berchet e per la famiglia Arconati una tale sventura, che ho grandissima voglia di essere rassicurato da te. N'avrei scritto agli Arconati, se non avessi temuto di dar loro noja, nello stato in cui sono. A te non temo di dar noja: temo solo che tu non t'incarichi di rispondermi: non guardare a' miei meriti, e rispondimi.

Non t'ho a dire altro: però finisco.

Salutami Mancini (3), Caracciolo (4), del Re (5) e gli altri amici. Come mai Spaventa (6) si è messo a scrivere nel *Progresso*? Quel Dio hegeliano che dormicchiava in lui, sarà obbligato a dire di parecchie minchionerie. Spero che abbiano almeno il frutto di terminare la sua conversione al Dio del Catechismo. Amami e credimi

Il tuo aff.mo amico
RUGGERO

III

Giuseppe Massari a Ruggero Bonghi in Parigi

Carissimo,

Grazie delle tue lettere graditissime: ho servito il [d'Errico] (7), e non eran mestieri molte raccomandazioni perchè io non arrecassi a dovere di fare quanto era in poter mio per essere utile a quel povero vecchio, il cui caso mi ha commosso ed addolorato assai. È qui giunto da Napoli l'ottimo Tom-

(1) Margherita (comunemente chiamata Ghita) Trotti, moglie del Generale Giacinto Provana di Collegno.

(2) Conte Giovanni Arrivabene, profugo del 1821, noto economista.

(3) Pasquale Stanislao Mancini: v. nota (5) a pag. 85.

(4) Camillo Caracciolo, marchese di Bella, figlio secondogenito del Principe di Torella, «era stato imprigionato prima del 29 gennaio [1848], ed era una delle vere gemme del patriato civile italiano di Napoli. Anche oggi il partito nazionale si gloria di annoverare nelle sue file questo giovane egregio, nel quale sembra tutta raccogliersi l'eredità di quel patriato eroico e generoso che si largo debito di sangue pagò con meravigliosa intrepidezza alla causa patria nel ferale anno 1799». (MASSARI, *Op. cit.*, pp. 27-28).

(5) Giuseppe del Re: v. nota (7) a pag. 85.

(6) Bertrando Spaventa, filosofo, fratello di Silvio.

(7) Una lacerazione esistente sull'autografo non consente di leggere il nome della persona cui qui si allude; ma da alcuni tratti di penna, tuttora visibili, pare vi si debba leggere «d'Errico», del quale parlano ancora le lettere IV e VI, che seguono. Circa il caso dell'esule Vincenzo d'Errico, v. la lettera del Gioberti al Massari in data del 27 febbraio 1852, in GIOBERTI - MASSARI, *Carteggio*, edito a cura di Gustavo Balsamo - Crivelli, Torino, Bocca, 1920, p. 516. Il Massari se ne occupò efficacemente; e, con la lettera del 5 marzo del 1852, potette assicurare il Gioberti che il Ministro Sardo a Parigi avrebbe ricevuto ordine di vidi-
mare il passaporto del d'Errico: *ibidem*, p. 520.

masi (1), il quale narra cose incredibili di quell'infelicissimo paese: non sai se la nequizia di chi governa è maggiore della abiezione dei governati. Le speranze di amnistia sono ite in fumo: io me l'aspettavo, non certo per me, ma per i poveri prigionieri e per veder Torino sbarazzata dalla napoletanaglia, e sono assai dolente di vedere la mia aspettativa delusa. Fra giorni ti manderò la traduzione della nuova lettera di Gladstone (2), che egli stesso ebbe la bontà di inviarmi: a parer mio è una risposta trionfale. Ieri il discorso del Re ha fatto ottima impressione, non così la nomina del Rattazzi a vicepresidente della Camera elettiva. (3) Questa coalizione del Ministero col centro sinistro, in questi momenti, è una follia ed uno scandalo, ed io non me ne aspetto nulla di bene. Maneggiatore del tutto è stato il Cavour, a cui l'Azeglio ha prestato il concorso passivo della sua inerzia. Certo è che la Camera è assai divisa, che i partiti sono disorganizzati, e che un voto di accordo fra destra e sinistra può mandare ad un tratto per aria il ministero e produrre mali incalcolabili. Vedi sapienza politica! gli uomini si divertono a paralizzare il bene, che la Provvidenza e la lealtà del Re spandono a profusione su questo paese. I torbidi di Sardegna son gravi: la mano dei mazziniani e dei frati non è estranea ad essi: spero che il Governo mostrerà energia pari alle circostanze. È uscito il primo numero del *Cimento*, erede della *Rivista italiana*: degno della madre per la nullità (tranne ben inteso quello stupendo articolo sul *Filebo* (4)) e per la insulsaggine: il solo progresso incontrastabile è l'assieme della *Cronaca politica* firmata dal famoso cognato del famoso professore di diritto internazionale (5). Caracciolo è andato a Milano ed a Venezia, e poi tornerà qui: nella sua qualità di grand'uomo ha provato il bisogno di andare a trovare il Manzoni, pel quale ho dovuto dargli lettera d'introduzione. Domani gran tornata dell'Accademia di F. italiana (6): vi assistono Butera (7), Branciforte (8) ed altri

(1) Salvatore Tommasi, medico abruzzese, deputato al Parlamento napoletano.

(2) Il Massari pubblicò la traduzione delle famose lettere di Guglielmo Gladstone al conte Aberdeen nel suo libro *Il signor Gladstone ed il governo napoletano. Raccolta di scritti intorno alla questione napoletana*, Torino, Tipografia subalpina, 1851. Cfr. il libro di B. ZUMBINI, *W. E. Gladstone nelle sue relazioni con l'Italia*, Bari, Laterza, 1914.

(3) Con la nomina di Urbano Rattazzi a vice presidente della Camera elettiva nel Parlamento subalpino, s'iniziò il così detto « connubio » del centro sinistro con la destra, prima audace espressione della politica del Conte di Cavour. È naturale che in quel primo momento se ne dimostrasse alquanto sgomentato anche Giuseppe Massari, perchè non era stata ancora sperimentata la potenza dominante della mente politica del Cavour, del quale il Massari dovea di lì a poco diventare uno dei più sagaci e fedeli collaboratori.

(4) L'articolo del Massari sul *Filebo* del Bonghi non fu più pubblicato nella *Gazzetta piemontese*, come era stato preannunciato nella precedente lettera del 16 gennaio del 1850, ma nella *Rivista italiana*, che il Massari parifica al succedutole *Cimento*, per « nullità e insulsaggine », facendo eccezione, con fine arguzia su se stesso, per quello « stupendo articolo » sul *Filebo*.

(5) Si allude a Cesare Oliva, fratello della moglie di Pasquale Stanislao Mancini, che allora insegnava diritto internazionale nella Università di Torino.

(6) Trattasi dell'Accademia di *Filosofia italiana*, della quale faceva parte il Marchese, Gustavo Benso di Cavour; era in realtà una imitazione della *Società di filosofia italiana* fondata in Genova da Terenzio Mamiani, e che poteva apparire quasi un'Arcadia filosofica, « se nei suoi belati non si fosse sentito il gemito dell'accoramento patriottico », come dice Francesco d'Ovidio, in *Rimpianti*, Sandron, 1903, p. 11.

(7) e (8) V. GIOBERTI - MASSARI, *Carteggio*, edito da Gustavo Balsamo - Crivelli, Torino, Bocca, 1920, p. 439. nota (1).

siculi: parla il marchese di Cavour (1) sulla filosofia morale. L'Arcadia ligure non poteva trovare una succursale più degna di questo Comitato torinese, che serve di laboratorio e d'officina per distillare i Ministri della pubblica istruzione, della giustizia, ec. Mancini ti ringrazia della tua buona memoria, e della tua simpatia per le sue domestiche, e portiera (2), e mi commette di salutarti. Bertrando (3) dal rosso *Progresso* è ora passato alla rosea ministeriale Croce di Savoia; come vedi i nostri repubblicani non rassomigliano a Catone, e si compiacciono a star sempre dal lato della causa vincitrice. Salutami caramente Pisanelli (4) cui scriverò presto, Bellelli (5) Acquaviva (6) Sabini (7) Tupputi (8), Pepe (9) e tutti i nostri amici. Ti ringrazio della lettera che mi mandasti per mezzo di Arconati; ti dirò poi cosa intendo fare dei miei libri, i quali preferisco stiano in Parigi affinché possano fare meco il viaggio oltre lo stretto della Manica, che mi pare tosto o tardi essere obbligato a fare.

Ti abbraccio di cuore e sono

tutto tuo
G. MASSARI

P.S. Quanto sono afflitto del miserando caso del povero A. Rossi (10): che fatalità! Scrivemene, te ne prego, ed io prometto di mostrarti la mia gratitudine facendo eccezione alla mia proverbiale pigrizia e rispondendoti.

Torino 6 Marzo 1852.

IV

Giuseppe Massari a Ruggero Bonghi in Stresa

Carissimo,

Ti mando regolarmente per la posta tutti i giorni il *Galignani*. Non ti ho mandati i libri, perchè nè Gazzera (11) nè Melegari (12) me li hanno dati. Ieri gran lettura del discorso di Mancini su Macchiavelli stampato da un mese:

(1) Marchese Gustavo Benso di Cavour: v. nota (6) a pag. 88.

(2) Arguto accenno alla tendenza, che il Bonghi conservò anche nell'età matura, di ammirare le belle donne, particolarmente le grandi dame dell'aristocrazia romana, alle quali dedicava le sue commentate traduzioni dei dialoghi di Platone.

(3) Bertrando Spaventa: v. nota (6) a pag. 87.

(4) Giuseppe Pisanelli: v. nota (6) a pag. 85.

(5) Gennaro Bellelli: v. nota (10) a pag. 85.

(6) Deve trattarsi di Andrea Matteo Acquaviva, figlio di Giangirolamo, Conte di Conversano.

(7) È probabile si tratti di Sabini Giovanni, giureconsulto e liberale pugliese, perseguitato dal Governo borbonico.

(8) Ottavio Tupputi: v. Massari, *I casi di Napoli*, p. 285.

(9) Guglielmo Pepe: v. Massari, *Op. cit.*, p. 257.

(10) Achille Rossi: v. nota (4) a pag. 85.

(11) Costanzo Gazzera, abate piemontese, professore di filosofia.

(12) Luigi Amedeo Melegari, professore di diritto costituzionale.

vedi se l'Accademia non splende per ingegno, splende per pazienza, e se non altro ha almeno questa virtù comune con quei graziosi quadrupedi, che il flagello colèrico distrusse in numero di 24 a Montepeloso in Basilicata! Il buon d'Errico (1) non è qui: Pisanelli è in campagna, ma viene spesso a Torino: Poggiali (2) fa drammi per provare che la puttana è sempre puttana: Cesare Oliva (3) si compiace della nuova nipote, che la indefessa Lauretta gli ha regalato avant'ieri mattina: Mancini gongola fra gli allori accademici: Spaventa s'incaponisce sempre più coll'inettissimo suo Nume hegeliano: Tommasi fa cure meravigliose: Conforti (4) studia e lamenta la nostra miseria: il general Poerio (5) sempre tedia e strepita a più non posso: ed io, per non dimenticarmi, mi annoio mortalmente.

La Marchesa Arconati (6) desidera che tu gli (7) faccia al più presto una risposta sull'affare che sai, poichè l'epoca della sua partenza approssima. Te ne prego scrivi subito in proposito.

Addio: riveriscimi tanto il Rosmini (8) ed il Branzini (9), credimi quale mi dico invariabilmente

Tutto tuo
G. MASSARI

Torino 14 Giugno 1852

P.S. Ti mando un opuscolo (10): Ammiralo, vale a dire leggilo.

(1) V. nota (7) a pag. 87.

(2) Francesco Poggiali: v. SPAVENTA, *Op. cit.*, p. 311.

(3) Fratello di Laura Beatrice Oliva, moglie di Pasquale Stanislao Mancini, che lo condusse a Torino con la propria famiglia e lo crebbe come figlio. V. GRAZIA PIERANTONI MANCINI, *Impressioni e ricordi* (1856-1864), Milano, Cogliati, 1908, pp. 28 e 71.

(4) Raffaele Conforti: v. SPAVENTA, *Op. cit.*, p. 42 e MASSARI, *Op. cit.*, p. 285.

(5) Il Generale Enrico Poerio, cugino di Alessandro e Carlo Poerio.

(6) Costanza Trotti, moglie del Marchese Giuseppe Arconati-Visconti.

(7) L'uso del *gli* anche pel genere femminile era assai comune in quel tempo; ed è stato difeso vivacemente dal CARDUCCI: *Ceneri e faville*, serie seconda, Bologna, Zanichelli, 1893, pp. 349-350.

(8) Il Bonghi, che da Pallanza, ove era ospite di casa Arconati, erasi recato, nella estate del 1850, a Stresa per conoscerci Antonio Rosmini, al quale aveva fatto pervenire il suo *Filebo*, per mezzo del Massari (v. nota (1) a pag. 85), vi fu trattenuto, di giorno in giorno, per lungo tempo. E sulle rive del Lago Maggiore intessè il suo idillio, con Carlotta Rusca, che sposò il 27 settembre del 1855, come ricavasi da una lettera inedita del Generale Giacinto Provana di Collegno a Giuseppe Massari, datata da Baveno il 26 settembre del 1855, ove leggesi: «Bonghi sposa domani e doman l'altro si stabilisce a Stresa in una casetta del Branzini».

E in una successiva lettera, pure inedita, dell'11 ottobre del 1855, leggesi: «De Meis è incantato di questo lago, che vede per la prima volta, Tommasi lo ammira più che non gli anni scorsi. Tutt'e due poi hanno ammirato questa mattina la sposina Bonghi, che tutti dicono essere una cara creatura».

(9) Abate Giambattista Branzini: v. MALVEZZI, *Op. cit.*, p. 115, nota (1).

(10) Deve trattarsi dell'opuscolo *Esame della risposta ufficiale del Governo Napoletano*, contenente la versione del nuovo scritto del Gladstone fatta dal Massari, con prefazione di questo, in data del 5 marzo del 1852, Torino, editore De Lorenzo.

V

Giuseppe Massari a Ruggero Bonghi in Stresa

[Torino, 28 luglio 1852] (1)

Mio carissimo,

Non mi maledire, e consolati rivedendo questi caratteri, i quali sono tanto più pregevoli e preziosi, quanto più sono rari. Sappi dunque, che ho spesse volte e indarno sempre chiesto al Melegari⁽²⁾ i libri che tu volevi da lui: non più fortunato fui col Gazzera⁽³⁾: se quindi non hai avuto quei libri non è colpa di pigrizia per parte mia. E' giunto in casa Arconati un pacco di calze, che credo siano tue; te lo manderò domani per una delle solite diligenze di qui. Non hai più ricevuto il *Galgnani* per una ragione semplicissima, cioè che io non te l'ho mandato più: ed io non te l'ho mandato più, perchè l'associazione di Collegno è cessata col semestre, e qui dalla *Gazzetta* non ci si permette mandar via giornali. Come vedi incomincio questa lettera con un'apologia veramente trionfale de' miei atti. Verremo a trovarti nel mese venturo con d'Errico⁽⁴⁾, Tommasi⁽⁵⁾ e Conforti⁽⁶⁾. Passiam la sera insieme, e diciamo molte belle cose parlando sempre con brio, con arguto acume, e con straordinario buon senso:.....⁽⁷⁾ e Spaventa⁽⁸⁾ vengono pure a tenerci compagnia; siamo una vera ampolla di giudizio e di genio: se venissi tu il recipiente scoppierebbe. Tocchiamo tutti gli argomenti possibili immaginabili, nessun ramo dello scibile resta inaccessibile alla nostra feconda loquela: abbiamo deflorato la scienza in tutte le sue parti, e temo molto che venendo tu avresti a contentarti del buco meno odoroso e più oscuro. Per fortuna le tue proporzioni (*fisiche*) non sono colossali, e quindi anche i ricettacoli piccini possono darti adito.

Vuoi notizie? eccone un fascio. Le elezioni inglesi vanno in malora: i tories la spuntano e lord Derby resterà ministro, perchè fuori di lui nessun altro può governare. In Francia il popolo sovrano applaude al Buonaparte, con lo stesso fervore con cui lo imprecava alcuni mesi or sono. In Ispagna la regina è mestrata regolarmente, ed i suoi sudditi ne sono lietissimi. La regina di Portogallo invece patisce di frequenti amenorree (tu sai il greco e non ti spiego questa recondita e peregrina parola). In Toscana i gesuiti vanno avanti: a Roma idem: a Napoli peggio. In Piemonte tutti fanno spropositi, e la cosa va, perchè gli orecchi lunghi son sotto la protezione speciale di Domeneddio, ma beninteso del Dio hegeliano, il cui sonno da qualche tempo in qua è diventato più duro del solito: neanche i ragli di Cesare Olivà⁽⁹⁾ (e son fragorosissimi) hanno facoltà di svegliarlo.

(1) Questa data risulta dal timbro postale.

(2) V. nota (12) a pag. 89.

(3) V. nota (11) a pag. 89.

(4) V. nota (7) a pag. 87.

(5) V. nota (1) a pag. 88.

(6) V. nota (4) a pag. 90.

(7) Nome indecifrabile per abrasioni esistenti sull'autografo.

(8) V. nota (6) a pag. 87.

(9) V. nota (3) a pag. 90.

Passai a Genova alcuni giorni, e vidi Mamiani (1) e il collega Capone (2). Quest'ultimo lesse una memoria *pedagogica* che meglio poteva dirsi *pederastica* perchè fu una vittoria di culo di nuovo genere: perfino Mamiani che è tetragono alla pedanteria se ne infastidì. Ti assicuro che donna Carmela è un'aquila a fronte a suo marito.

E' stato qui Pantaleoni (3) e verrà a Stresa: ma bada a non fargli voltar la palma della mano in giù, perchè altrimenti il mondo sarà subissato.

E basti per oggi. Scrivimi, amami, ammirami e credimi

tutto tuo
G. MASSARI

P.S. Pisanelli (4) è invisibile: stà sempre in campagna; ma non coltiva l'orto di nessuno. Mancini (5) è ito a Genova colla sua metà a cogliere egli c...a (6) ed ella c...i (7).

Tanti ossequi a Rosmini (8) e Branzini (9). Dimmi quando viene Manzoni sul lago Maggiore.

VI

Giuseppe Massari a Ruggero Bonghi in Stresa

Illustrissimo, chiarissimo, celeberrimo, dottissimo ma uon altissimo Signore,

Sabato la sera gl'illustri ex - deputati napoletani Antonio Ciccone, (10) Salvatore Tommasi, (11) Vincenzo d'Errico (12) e Giuseppe Massari partiranno da Torino, e Domenica mattina colla vettura, che passa per Biella, giungeranno, se Iddio li aiuta, ad Arona, dove son certi di trovare pronto a riceverli coi dovuti onori lei, chiarissimo Signore. Al loro arrivo i prelodati illustri uomini si degneranno rispondere a tutte le seccature e fastidii, che il Signor Bonghi si compiace dar loro per via di lettere con una frequenza spaventevole.

A nome suo e dei suoi compagni onorandissimi

Torino 1° Settembre 1852.

GIUSEPPE MASSARI

(1) Conte Terenzio Mamiani della Rovere e di Sant'Angelo.

(2) Filippo Capone, che fu poi Consigliere di Cassazione, deputato al Parlamento nazionale dalla VIII a tutta la XII Legislatura, e fini Senatore del Regno.

(3) Diomede Pantaleoni, medico.

(4) V. nota (6) a pag. 85.

(5) V. nota (5) a pag. 85.

(6) e (7) Non ritieni opportuno riportare estesamente le due diverse parole, che il lettore intelligente saprà indovinare.

(8) V. nota (8) a pag. 90.

(9) V. nota (9) a pag. 80.

(10) V. nota (11) a pag. 85.

(11) V. nota (1) a pag. 88.

(12) V. nota (7) a pag. 87.

VII

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Torino

Napoli, Sabato 18 agosto 1860

Caro Massari,

Ti fo mandare per la posta i sei primi numeri del *Nazionale*. Ti prego di volermi mandare delle corrispondenze, perchè il giornale viva bene. Tu avevi promesso di farlo allo Spaventa (1).

Qui la condizione del paese è gravissima. Saprai come è stato proclamato lo stato d'assedio. Il nostro è il solo giornale che continui, perchè ha potuto pagare la cauzione fortissima.

Bisogna però destreggiarsi molto. Avremmo già un processo per il 2° numero, se il de Falco (2) non si fosse rifiutato a formulare finora l'accusa. E le ragioni del processo sarebbero curiosissime, ci si accusa di aver sparse delle notizie vere.

Il governo è risoluto a difendersi, e l'esercito in gran parte a battersi.

Perciò il tutto sta sulla punta della spada di Garibaldi.

Il governo è più forte di quello che non fosse un mese fa. I ministri, persone forse dabbene, liberali, ma non trovando appoggio negli altri perchè non unitarii, son rimasti molto men forti contro la reazione, e non hanno insistito presso il Re per tutti que' provvedimenti che ne avrebbero rotte le file.

Han fatto opera buona nello sventare la congiura di D. Luigi (3), della quale i particolari non si sanno, ma sono pieni d'orrore quelli che se ne raccontano; ma poi non proseguono, nè fanno processo, e credo, che, non ostante l'espulsione del capo, il corpo rimanga in piedi.

Ieri tutta la città fu messa in soquadro, e tutta la guarnigione chiamata verso la villa S. Lucia, perchè il governo credette che si dovesse fare uno sbarco dalle fregate piemontesi!?

Avevano visti 30 soldati in una barchetta, che s'avvicinavano alla spiaggia. Ogni sera corrono e ricorrono soldati in su e in giù, temendo il governo degli sbarchi in tutta la costa da Posillipo a Sorrento.

Tu vedi che il governo non s'illude più, nè vuole illudere più altrui sui sentimenti del governo piemontese, e bisognerebbe pensare se non sia tempo di un'azione dalla parte di questo più risoluta e aperta.

Io non credo che sinora i suoi amici l'abbiano aiutato molto quaggiù. Primo punto, ha dato la sua confidenza a troppi; tutti si vantano e dicono d'essere in corrispondenza con esso, e di poter disporre dell'erario e degli arsenali del Piemonte. Tutti costoro, naturalmente, non sono d'accordo; e generano una confusione.

(1) Bertrando Spaventa.

(2) Giovanni de Falco, magistrato borbonico, passato poi nella Magistratura italiana ed elevato alla carica di Senatore del Regno.

(3) Si allude alla congiura del Conte di Trani, figlio della Regina Maria Teresa, seconda moglie di Ferdinando II: cfr. Raffaele de Cesare (Memor), *La fine di un regno*, parte II, Città di Castello, 1900, pp. 24-26.

A loro si aggiungono i plenipotenziarii di Garibaldi, che sono altrettanti e più. A vedere tutto questo imbroglione, io ho voluto restarne fuori; e ho preferito l'occupazione più rischiosa del giornale, ma nella quale ero solo.

Si son fatti poi degli spropositi: i quali a quest'ora sono irreparabili. I due più gravi mi pare che siano stati *l'astensione* e la *demissione frenata o impedita* degli ufficiali. Mediante quella abbiamo oggi al governo de' nemici o dei freddi amici; e con questa l'esercito è rimasto intero e organizzato.

In Napoli stessa ci è da contar poco, ma poco davvero. Forse, in alcune provincie si potrà qualcosa. Ma senza S. Peppino⁽¹⁾ non si fa nulla, e con S. Peppino cosa poi vorrà fare all'ultimo?

Addio. Salutami gli Arconati, Poerio⁽²⁾ e Cavour ed amici.

Il tuo
RUGGERO BONGHI

D. S. Ieri però nel trambusto, sono disertati 45 soldati.

VIII

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Torino⁽³⁾

Carissimo Massari

Ho ricevuto la tua prima corrispondenza e te ne ringrazio. Sarebbe andata nel giornale di oggi, se gli stampatori non avessero avuto bisogno della mia presenza per interpretare la tua scrittura. Bisognerebbe che tu mi scrivessi un due volte la settimana. Potresti spedirmele per mezzo dell'Ambasciata. Se riuscissi a mandarmi dei documenti inediti, che convenisse a pubblicare qui, mi faresti cortesia a mandarmeli. Come abbiamo de' fondi, non è giusto che tu non sia pagato del tuo lavoro, e dimmi quanto vuoi e a chi deva dare il denaro.

Io ho scritto a Poerio,⁽⁴⁾ con acclusa una lettera al Mamiani,⁽⁵⁾ che il giovine dell'ufficio ha sbagliato, l'ha gittata alla Posta, cosicchè dubito che gli giunga. - Io gli domandavo se nel parer suo l'indirizzo che dovea seguire il giornale fosse come pareva a me, quello di distinguere il Garibaldi dal suo corteo, e gridar molto per quello e contro questo. Nell'ultimo numero di Lunedì ho cominciato a mettere in atto quell'indirizzo e seguirò. Gli dicevo anche che avrei desiderato d'avere delle informazioni precise sulla via che il Ministero Piemontese avrebbe voluto seguire per andare per la stessa. Dal tuono che io ho dovuto prendere verso i Ministri, tu vedi quale sia l'aria

(1) Giuseppe Garibaldi.

(2) Carlo Poerio.

(3) Lettera senza data, indirizzata in Torino, ove, dal timbro postale, risulta giunta il 7 settembre del 1860.

(4) V. nota (2).

(5) V. nota (1) a pag. 92.

che tira qui. I nostri amici non hanno conchiuso nulla e rischiano di aver tolta ogni forza per ora al Governo Piemontese, non avendo inteso sin da principio quello che io ho inteso subito ed ho scritto al Cavour, che il paese non era capace punto nè poco di far nulla da sè. Il pensiero d'un moto autonomo doveva essere smesso appena venuto a Napoli tanto era evidente che non sarebbe riuscito.

Questo continuare a voler operare indipendentemente da Garibaldi e non potere ha tolto loro credito ed ha dato occasione o materia al partito avverso di calunniargli e fargli passare per inimici di quello che qui, avanti agli occhi del popolo, è ogni cosa. Il Garibaldi è informato, naturalmente, di queste vane manovre; e non può non esserne indispettito. Cosicchè io temo molto, che non ritenti qui di governare con gli uomini della stessa fatta di quelli di Sicilia, ma quello sarebbe qui esiziale.

Qui — checchè ne dicano gli amici nostri, i quali quando parlano degli uomini che esistono in Napoli, e che non ci erano in Sicilia, intendono dei medesimi — qui, a parer mio, c'è molti elementi d'ordine di meno che non in Sicilia. Quelle follie vi avrebbero, dunque, meno impedimento: ma non perciò non produrrebbero una reazione faziosa e pronta dopo pochi mesi.

Essendo questo lo stato delle cose, io non vedo altro riparo — se può bastare — che accettar Garibaldi, ma unisciti gagliardamente per protestare sin da principio contro ogni provvedimento rivoluzionario: sarà un'impresa rischiosa e difficile: è spero che i miei amici mi vi aiuteranno, cooperando nel giornale, che può diventare un potente mezzo di formare l'opinione pubblica. Per ora, di tutti quegli i quali hanno inscritto il nome, non ne ho mai visto nessuno. L'articolo in 11 lettere di Siracusa era mio, e così la maggior parte. Lavoro come un cane.

Se avessi tempo ti scriverei più a lungo; ma ho da fare; però, ogni volta che mi scriverete tu, Poerio (1) o Scialoja, (2) vi risponderò a posta corrente.

Ama

Il Tuo Aff.mo
RUGGERO BONGHI

D.S. Qui non si farà nulla. Son da parecchi giorni che lavora Persano (3) ad indurgli a fare almeno una dimostrazione, che sarebbe bastata a far partire il Re.

Il mio proposito era di fare unire due deputazioni, l'una a V. E., (4) l'altra a G. (5) Ma continuano a chiacchierare, a discutere, a ponderare, e non si conchiuderà nulla.

Se avessi tempo ti farei ridere facendoti i ritratti di questi capi dirigenti, che son tutti delle eccellenti persone, ma fuori d'uno o due troppo disadatti al loro ufficio.

(1) V. nota (2) a pag. 94.

(2) Antonio Scialoja, deputato al Parlamento napoletano, noto economista: v. G. Massari, *I casi di Napoli*, pp. 103 104.

(3) Conte Carlo Pellico di Persano, ammiraglio.

(4) Re Vittorio Emanuele.

(5) Giuseppe Garibaldi.

IX

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Torino

Verbano 18 Agosto 1861

Caro Massari,

Io t'ho cercato a Torino e non ti ho trovato. E me ne dispiaceva perchè ti avrei voluto vedere. Io parto per Napoli fra un' ora: ho promesso di farlo. Io chiedo ed imploro il tuo concorso. Ti scriverò di laggiù.

Ti prego di mandarmi una lettera al Cialdini (1), se lo conosci. Io non lo conosco di persona.

La mia idea è di fondare un giornale come la *Gazzetta del Popolo*. Ti prego di tenermi raccomandato al Ricasoli (2); giacchè se il governo, al suo solito, mi lascia solo, non posso far nulla.

Io ti manderò il nuovo giornale. Bisognerebbe che mi dicessi poi quello che te ne parrà.

Vedo le tue corrispondenze nel *Nazionale* e continua. Se tu vieni a Napoli c'intenderemo, e ti farò mandare del denaro dove tu mi dirai.

Ama

Il tuo
BONGHI

D.S. Aspetto qualche tua lettera. Laggiù Pisanelli (3) e Baldacchini (4) vogliono creare un nuovo giornale, la *Patria*. Io non credo che sia bene. Distruggeranno il *Nazionale*, o, quello che è molto più probabile, lo forzeranno a far loro guerra. Del resto, io non credo che verranno mai a capo di nulla; il Baldacchini l'ho avuto a compagno nel *Tempo* e il Pisanelli nel *Nazionale*: non hanno mai scritto una sillaba nè l'uno nè l'altro. Dicono che il *Nazionale* è personale. Sfido a parlare di persona, come se ne deve pur parlare in politica senza dirne nè bene nè male, o non dire nulla, che è anche male.

X

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Torino

Caro Massari,

Ti ringrazio della tua letterina che mi ha confortato. Se sapessi come qui si vive soli. Il Cialdini (5) ha fatto ieri a sera pubblicare una sua lettera a Niutta (6), Vacca (7) e me. Io volevo rispondere coll'articolo che t'acchiudo. Ma i prudentissimi, e soprattutto Pisanelli, non hanno voluto.

Se a te pare, puoi far pubblicare le nostre lettere sulla *Gazzetta* di Torino. L'articolo t'informerà delle cose.

Addio

BONGHI

Napoli, 10 Settembre 1861

(1) Generale Enrico Cialdini.

(2) Bettino Ricasoli, succeduto al Conte di Cavour come capo del Governo nazionale.

(3) V. nota (6) a pag. 85.

(4) V. nota (4) a pag. 85.

(5) V. nota (1).

(6) Vincenzo Niutta, alto magistrato.

(7) Giuseppe Vacca, alto magistrato.

XI

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Torino

Caro Massari,

Nel *Nazionale* stesso non ho mai fatto polemiche per l'affare malaugurato di quella lettera. Non l'ho neanche pubblicata mai. Ho, però, dovuto rispondere alla *Gazzetta del Popolo*, e a quella di Torino, perchè avevano dette cose che mi ferivano personalmente.

Il Cialdini (1) ha avuto il gravissimo torto di permettere che dalle Luogotenenze fossero scritte così ignobili corrispondenze, il cui autore è Cotteau Teodoro, una delle più importanti persone che oggi sia in Napoli, ed una delle più sciocche come tu sai. I giornali di Torino si son condotti bestialmente. Non avrebbero mai dovuto accogliere così balorde informazioni, e così caluniose contro quei pochi i quali sostengono il governo in Napoli.

La dimostrazione che si doveva fare oggi, è fallita. Il Cialdini si è condotto bene; e come vedrai il *Nazionale* lo loda. Bisogna che tu spieghi come il giornale non si deve mostrare ligio a nessuno, se vuole riacquistare credito. Perciò di tratto in tratto, deve pure fare degli appunti ai Ministri.

Raccomando che non si faccia più nulla nel personale de' Tribunali. Questi non vanno più in nessuna maniera; e quanto più si toccano tanto meno andranno.

Salutami Poerio (2) e tutti gli amici.
Ti farò mandare il denaro del mese.
Ama

Il Tuo
BONGHI

Napoli, 1 Ottobre 1861.

XII

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Torino

Napoli, 9 Novembre 1861

Caro mio Massari,

Non si tratta di sacrificii, pur troppo si è trattato di aspettare.

Il *Nazionale* è solo e vive combattendo in un paese nel quale non ci ha sentimento di vita pubblica, nè cognizione politica, e in cui la mente de' più travagliata da una stampa malvagia, da mille rumori, dalla sferatezza propria, è diventata incapace d'ogni cibo un po' sano.

(1) V. nota (1) a pag. 96.

(2) V. nota (2) a pag. 94.

Io ho pregato il proprietario del *Nazionale* di mandarti 200 fr.; e lo farà oggi o domani. Il resto, aspetterai qualche altro giorno. Facciamo tutti così. E pensa che io mi trovo nelle condizioni tue con una famiglia sul Lago Maggiore.

Io ti prego di continuare la tua corrispondenza diligentissima. Se qualche volta la vedi pubblicata con ritardo, è colpa della Posta, che ce la manda tardi.

Addio, caro Massari; e voglimi bene.

Salutami gli Arconati. A rivederci tra giorni; ne sentiremo delle belle ed avremo delle aspre battaglie. Leggi l'articolo che ho scritto oggi contro il Ferrari. (1)

Il *Nazionale*, per ora, lo fo tutto io da un capo all'altro; e per un pezzo ho fatto anche il Diario.

Sono

Il Tuo
BONGHI

D.S. Lamarmora (2) piace a' galantuomini; e poichè ha la sciabola, i birbi non osano dichiararsene scontenti. Io non l'ho visto.

XIII

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Bari

Caro Massari,

Il mio opuscolo non è ancor venuto fuori, quantunque l'abbia consegnato alla Stamperia Le Monnier il 2 Settembre (3).

Ho lasciato detto, che te ne mandino una copia. Se ti pare che possa vendersi in Bari, potrai scrivere tu stesso alla Tipografia de' successori Le Monnier via S. Gallo 33, Firenze: o farlo scrivere da un libraio.

Devi sapere che tra le cose che più ammiro al mondo, c'è la tua costanza. Spero che sia coronata da uno splendido successo. Di me non so nulla, e non me n'importa nulla.

Ama

Il tuo
BONGHI

Belgirate, 20 Settem. 1865

(1) Giuseppe Ferrari, filosofo.

(2) Generale Alfonso La Marmora-Ferrero.

(3) Trattasi dell'opuscolo *La elezione del deputato. Lettere due di Ruggero Bonghi già Deputato al parlamento a un candidato nell'imbarazzo*. Firenze, Successori Le Monnier. Anche il Massari rivolse una sua lettera a stampa agli elettori del collegio di Bari in data del 16 ottobre del 1865: Bari, Tipografia De Ninno.

XIV

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Barletta

Caro Massari,

Delle tre cose che tu mi dimandi, una sola è in poter mio. Scriverò a' Lops⁽¹⁾, perchè t'aiutino in Corato; ma perchè tu non ci faccia troppo fondamento, ti devo dire che nel parer mio la loro influenza è piccola. Se così non fosse, avrebbero qualche volta pensato ad annidar me nel Collegio di Corato; giacchè piace molto più a loro che a me che io sia Deputato. Ora tra i molti partiti che mi hanno proposto, quello di farmi eleggere in Corato non v'è mai stato. Come si sia, non dipenderà da me, che non usino in favor tuo tutta l'influenza che hanno. La famiglia potente è quella dei Tarantini⁽²⁾.

Quanto alla Rivista, jeri è venuto a vedermi il Protonotari⁽³⁾. Io dovevo essere del Comitato di Direzione. Poi questo comitato non si è più composto, perchè il Bufalini⁽⁴⁾ e il Capponi⁽⁵⁾ non vi hanno più voluto essere. Io sono stato interamente *passivo*, giacchè quando mi s'è chiamato, ho detto che accettavo, e quando non mi s'è chiamato più, non ho più interrogato nessuno. Ora, il Protonotari pretende che la rivista si farà, e che si pubblicherà il primo fascicolo per la fine di Gennaio. Ma dice nel tempo stesso che la politica ci deve avere piccolissima parte. Vi sarà una *cronica* cruda, la quale hanno già commessa, diceva, a qualcuno di cui non mi si è voluto dire il nome. Se io ti proponessi, non credo che t'accetterebbero come non accetterebbero me. E la ragione è che il nome tuo, come il mio, è uno *spauracchio*. Ora, i nostri amici sono più vigliacchi ancora dei nostri nemici: e tu pagherai, come me, la pena d'esserti compromesso troppo per gli altri. Forse mi sarebbe più facile farti accettare per la Cronaca Bibliografica.

Dimmi se vorresti farla. T'avviso che il Brioschi⁽⁶⁾ ha preso a dirigere in Milano il *Politecnico*, che ha comprato; e dimanda articoli, e concorso di compilazione. Paga 100 fr. al foglio di Stampa.

Il Baldacchini⁽⁷⁾ m'ha detto questo. Io non penso a divenire deputato. Dovrei rinunciare al soldo, e non saprei come vivere. Ciò che ho potuto fare

(1) I Lops di Corato erano legati da larga parentela a Ruggero Bonghi, essendo la sua sorella Marianna maritata ad uno dei Lops.

(2) I Tarantini di Corato, cui appartenne Leopoldo Tarantini, insigne giureconsulto e oratore forense, di spirito liberale.

(3) Francesco Protonotari, che nel 1866, sull'esempio della *Antologia* del Vieusseux, fondò in Firenze la *Nuova Antologia*, trasferita poi da lui medesimo in Roma, subito dopo la liberazione del 1870.

(4) Maurizio Bufalini.

(5) Gino Capponi.

(6) Francesco Brioschi, fondatore e direttore del Politecnico di Milano dal 1863, assunse poi nel 1866 la direzione della rivista *Il Politecnico*, già fondata da Carlo Cattaneo.

(7) Vedi nota⁽⁴⁾ a pag. 85.

XVIII

Giuseppe Massari a Ruggero Bonghi in Belgirate

Carissimo amico,

Saprai già che a Bari sono fieramente avversato, e che se non altro la prudenza m'impone l'obbligo di pensare a qualche altro posto. Bramerei perciò che svolgessi nella *Perseveranza* le seguenti idee.

1. I deputati di destra napoletani (e bisogna nominarli) sono accanitamente avversati perchè essi in ogni occasione hanno anteposto ad ogni interesse locale le considerazioni unitarie.

2. Stanno contro di loro gli scapigliati, e più di questi i borbonici, i quali intendono vendicarsi di coloro che hanno distrutta l'autonomia napoletana a beneficio dell'Italia.

3. Le altre provincie italiane facendo buon viso a cattiva opera, di quei deputati farebbero atto di giustizia, di vera riparazione, e spezzerebbero il fascio regionale, che nelle provincie del Mezzodì è quasi completo.

Questi concetti sono senza dubbio i tuoi, e potrai colorirli con la tua parola vigorosa e potente.

Ti saluto di cuore

aff. amico
G. MASSARI

Bellagio (Lago di Como)
27 Settembre 1876

XIX

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Bellagio

Caro Massari,

Ti scrivo in una carta, il cui colore speranzoso (1) non risponde punto alle mie previsioni. Se Bari ti è nemica, io dubito molto che mi metteranno sopra Lucera ed Agnone.

Scriverò come tu intendi; e potresti, mi pare, scrivere anche te. Non so, se ci potremo rifugiare in collegi dell'Alta Italia; ad ogni modo è bene far loro sapere, che ci saranno Deputati a spasso di primo grado, che potranno molto gloriosamente essere scelti da loro, se hanno giudizio.

Salutami i Trotti che verrò a trovare in settimana ed ama
Belgirate 27 Settembre 1876

Il tuo
BONGHI

(1) La lettera è scritta su carta di colore verde.

XX

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Roma

Roma 4 aprile 1882

Caro Massari,

Sono venuto a precipizio a Napoli da Venezia per sentirti; ma mi è stato detto che la Commemorazione (1) è rinviata a Lunedì prossimo. Fammi sapere quando tu vai a Napoli; io conto, se devo venire, di partire Lunedì mattina. Intanto ti acchiudo due lettere che ti portavo per confortarti.

Amico tuo
BONGHI

XXI

Ruggero Bonghi a Giuseppe Massari in Roma (2)

Caro Massari,

Lasciai detto a Napoli, che mi avessero scritto il giorno dopo se la commemorazione si sarebbe potuta fare Domenica.

Non mi hanno scritto nulla, vuol dire che Domenica non si può. Io vado sabato e ti scriverò.

Farò il suggerimento che tu vuoi.

Amami.

Aff.mo
BONGHI

(1) Trattasi della commemorazione di Giovanni Lanza, fatta dal Massari in Napoli, il giorno 11 aprile del 1882: v. MASSARI, *Uomini di Destra*, Bari, Laterza, 1934.

(2) Lettera senza data, ma certamente di qualche giorno posteriore alla lettera precedente.